



# Cara Unità

## Lettera aperta a Valentino Rossi

Caro Valentino, Seguono come tanti altri milioni di italiani le tue "imprese" sportive, per tutti noi sei sempre stato un Campione, un mito, un esempio, ma soprattutto sei un italiano, come noi, che vince e porta all'estero una visione positiva dell'Italia. Sapere che non paghi le tasse mi ha fatto un brutto effetto. Sono Sindaco di un Comune della Sardegna di circa 7000 abitanti, nell'apprendere la notizia mi sono venuti in mente i tanti concittadini disoccupati, pensionati, lavoratori dipendenti e piccoli artigiani e commercianti che incontro tutti i giorni e sopravvivono con immensa fatica, nonostante questo pagano le tasse e contribuiscono all'amministrazione dello Stato e del Comune. Che tristezza, pensare che chi è infinitamente più ricco (grazie al suo innato talento e sicuramente ai grossi sacrifici personali) cerca escamotage vari pur di non pagare le tasse ed accumulare ricchezza e di fatto ripudia la pro-

pria nazione (vedi residenza all'estero) ed evita di dare il proprio contributo per la crescita del proprio Paese e delle condizioni di vita di chi è meno fortunato. Penso che chi è più ricco e più fortunato abbia il dovere (subito dopo chi ha compiti di Governo e di amministrazione) di dare l'esempio, di rispettare le leggi e di schierarsi al fianco dello Stato per far progredire l'Italia. Non so se legalmente sei colpevole o innocente e ti confesso non mi interessa. Sarei sicuramente felice se tu come sportivo, come campione e come uomo dimostrassi ai tuoi tifosi di essere uno di noi, un italiano, uno che paga le tasse, uno che contribuisce al progresso della propria nazione. Un campione anche nella vita e non solo nello sport. Magari accumuleresti tanti milioni in meno ma restaresti per tutti gli italiani un mito e un esempio da indicare come modello ai propri figli.

Nino Zanda, Gonnosfanadiga

## Le tasse secondo Messori

Vorrei evidenziare un articolo scritto per il Corriere della Sera da Vittorio Messori, uno dei giornalisti e scrittori cattolici tra i più apprezzati e considerati dalle più alte gerarchie ecclesiastiche. L'articolo si intitola «Se Cesare supera la misura». C'è da scandalizzarsi sulle considerazioni dell'autore sull'argomento tasse. L'autore legittima il principio che debba essere il cittadino a stabilire se le tasse siano o no congrue e quindi decidere se pagarle, non pagarle o pa-

garle in parte. Tutto questo perché, sempre a detta di Messori, i proventi delle tasse sarebbero dissipati in sprechi, ruberie e privilegi. Usare queste argomentazioni in un Paese dove ogni anno si evadono tasse per l'equivalente di diverse Finanziarie, è come buttare benzina sul fuoco dell'egoismo, del populismo e della disgregazione sociale. Se i soldi dell'erario non sono usati in modo appropriato, bisognerebbe eliminare certe storture e non sparare a zero sull'istituto delle tasse che è giusto e fondato sui principi di solidarietà. Chissà se Messori sa che nonostante gli sprechi, le ruberie e privilegi di cui parla, in Italia abbiamo un sistema sanitario tra i primi nel mondo.

Luigi Cotrufo

## Eppure le zanzare in Finlandia ci sono davvero...

Cara Unità ho letto con interesse il lungo articolo di Nando Dalla Chiesa sulle fantomatiche zanzare finlandesi, sulla cui temibile presenza lo avevano messo in guardia tanti amici milanesi, e la cui constatata assenza è motivo di riflessione sullo «stato culturale della città», che rende una «assurdità scientifica, più che leggenda metropolitana, verità certa e condivisa». Milano, «la città che fu capitale dell'Iluminismo... è la città in cui tutto può diventare, alla faccia di ogni dimostrazione contraria, verità proclamata». Sono stato in Finlandia due mesi fa. In buona parte del Paese, dalla Lapponia a Rovanie-

mi, le zanzare sono numerosissime e molto aggressive, famigerate al punto da essere tema ricorrente sulle t-shirt in vendita per i turisti. Certo che se uno va a Helsinki non le trova, ma la Finlandia non è solo Helsinki. Non sono un sociologo, quindi non allargherò il tiro con considerazioni su una classe intellettuale e dirigente che svaluta l'esperienza degli altri, per fare della propria, nella sua limitatezza, e una volta di più sbagliando, la misura di tutte le cose. Aspetto piuttosto con curiosità il giorno in cui Dalla Chiesa annuncerà un viaggio in Australia. Me lo immagino in barca su un fiume del Queensland, mentre deride gli amici che gli suggerivano di stare attento ai coccodrilli: «Ma quali coccodrilli, c'è solo qualche tronco d'albero galleggianti». Padronissimo. Ma non gli consiglio di allungare la mano.

Stefano Rossi, Milano

## Non scherziamo col governo Se cade è la fine

Cara Unità, è ormai evidente che ogni giorno che passa si fa più stretta la cruna dell'ago attraverso la quale far passare le manovre che la sinistra cosiddetta radicale vorrebbe imporre al governo. Milioni di persone che hanno votato per avere questo governo sono preoccupate. Personalmente, pur condividendo alcune di queste proposte (non certo i deliri di Caruso e gli oltranzismi di Cremaschi) penso che la politica deve essere anche e soprattutto esercizio

di sano realismo. E il realismo ci dice che la caduta del governo Prodi è l'anticamera del ritorno di Berlusconi (la storia dovrebbe insegnarci qualcosa...). Oppure chi spinge per far cadere questo governo si illude che ci sia uno scenario alternativo?

Francamente preferisco Prodi. Non ha fatto forse tutto quello che avremmo desiderato che facesse, ma ricordiamoci che un diesel ha bisogno di carburare e che le ultime cose che ha fatto (riforma del welfare in primis) sono le cose più di sinistra che la forza di questa coalizione (o di qualunque altra coalizione con la sinistra radicale dentro) può assicurare al paese.

Filippo Cusumano

## Ma Bertone non poteva parlare prima? In fondo Berlusconi...

Cara Unità, apprezzabili le parole del Cardinal Bertone sulla necessità, anzi il dovere di pagare le tasse; mi chiedo tuttavia come mai non si sono sentite analoghe parole quando qualche tempo fa l'allora primo ministro, on. Berlusconi, parlò della "giusta" evasione fiscale e lodò, anzi invitò al lavoro nero. Forse in quel caso il motto evangelico era: la tua mano destra non sappia cosa fa la sinistra...

Angela Rigoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## SAGOME

FULVIO ABBATE

# Il tempo dei cometti

Visto che è tempo di personalismi, potrò ben raccontare per filo e per segno i cavoli miei, dove mi trovavo in questo stesso periodo quarantatré anni fa, quando Palmiro Togliatti, detto "il Migliore", passò appunto a miglior vita. Stavo con gli zii, Gioconda e Franco, a Montecatini, visto che zia era ammalata di cistifellea (brutti calcoli) e dunque il medico curante le aveva consigliato di fare un pellegrinaggio laico alle terme, nella speranza che in questo modo gli indesiderati potessero essere espulsi in modo indolore. Al momento del nostro arrivo ricordo che, dalle terrazze dei night, si spandeva una canzone in voga, «Sei diventata nera». Poi, il luogo dove prendemmo alloggio, la pensione Mirafiori. Nel frattempo Togliatti moriva a Yalta. Così, già dal pomeriggio, le edicole presero a coprirsi di strilli che ne annunciavano il decesso, e ovviamente la costernazione popolare, le bandiere rosse listate a lutto, l'arrivo delle delegazioni per gli imminenti funerali. Io, in quei giorni, avendo solo otto anni, facevo piuttosto attenzione al «Corriere dei piccoli», ma soprattutto ai cometti, che allora a Montecatini erano davvero squisiti, straordinari, paradisiaci, come è giusto che lo siano i croissant, cioè burrosi, e non simili alla gomma, ma sempre allora, mentre il feretro del capo dei comunisti italiani faceva ritorno in Italia a bordo di un Yliuscin sovietico, non esistevano le multinazionali della merenda mattiniera precotta, come, penso al caso romano ancora a venire, l'eponimo «Cerbiatto» (slogan fisso: «Il cometto appena fatto»). Ma stavo dicendo appunto della cistifellea ammalata di mia zia Gioconda, nonostante l'assidua sosta alle terme di Tamerici, muniti di bicchiere personalizzato dal proprio nome smerigliato sopra, non ci fu verso di cacciare via i calcoli, niente. Nel frattempo Togliatti, accompagnando dall'abbraccio e le lacrime di popolo, raggiungeva il fornello al cimitero del Verano, come avrebbero documentato i fratelli Taviani lì in diretta, quel materiale originale sarebbe poi loro servito per il primo lungometraggio a

soggetto «I sovversivi», dove, fra l'altro, c'è il personaggio dell'intellettuale organico comunista afflitto da un terribile blocco lombare. Quanto a me, stavo sempre nella Toscana delle cialde a trascorrere uno dei periodi più belli che rammenti dell'infanzia, un'età dell'oro, giorni da citazione proustiana. Ma torniamo a Togliatti che raggiunge il fornello, alle bandiere rosse, alla convinzione che la considerazione positiva nei confronti della sua opera politica durasse assai a lungo, forse addirittura all'infinito, altrimenti col cavolo sarebbe stato possibile una decina di anni dopo intestargli, almeno a Roma, la strada più lunga della città, sorta di tangenziale celebre come un proverbio, "la Togliattiti", appunto. Qualche tempo fa, a distanza di quasi quarant'anni, sono tornato a Montecatini per prendere parte a un dibattito con Mario Baccini (nel senso dell'Udc) e altri ancora, ne ho approfittato per fare un piccolo consuntivo storico ed esistenziale, meglio, una passeggiata. Elenco qui di seguito i mutamenti riscontrati: anche nella cittadina termale i cometti non sono più quelli del '64, c'è però un fiorente mercato di squillo provenienti dai paesi dell'ex blocco sovietico, la pensione Mirafiori è chiusa, è ormai una villetta abbandonata, nell'attesa che la burocrazia faccia il suo corso consentendone la mutazione d'uso. Passando invece al destino dei miei cari, zio Franco è morto dieci anni fa in seguito a un tumore al pancreas, zia Gioconda vive invece ormai nella nebulosa della demenza senile, evitando di scendere nei dettagli sulle «corresponsabilità del Migliore nella prassi dello stalinismo», può essere preso come un utile suggerimento sul tempo galantuomo che lavora forse a favore delle chiarezze.

# Rai, scontro finale

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

«Insomma - continua il mio interlocutore - visto il peso della partitocrazia sulla governance dell'azienda, a quei dirigenti che sono innamorati del loro lavoro resta soprattutto un dovere: vincere. Possibilmente sempre, tutte le settimane». Già ma quando parleremo di qualità? Quando si tornerà a intervenire sui palinsesti delle reti per rafforzare la credibilità, l'immagine del servizio pubblico? Quando la Rai tornerà a produrre, a innovare, a lanciare nuovi personaggi, a far lavorare autori vecchi e nuovi a tempo pieno? Quel dirigente non mi ha risposto. Non tocca a lui rispondere. Tocca, infatti, al consiglio di amministrazione. Già, ma fino a quando il cda non sarà in grado di condividere una strategia forte di rilancio della Rai, è già tanto che si navighi a vista, senza far troppi danni. Quello che è successo lunedì la di-

ce lunga su come il centro destra, che ha ancora la maggioranza nel consiglio di amministrazione, guarda al futuro della Rai. Facendo mancare il numero legale, i consiglieri della Casa delle libertà, hanno prima di tutto voluto sfidare l'azionista, il ministro del Tesoro che ha chiesto la convocazione di una assemblea. Un atto che ha costretto il presidente a dichiarare l'impotenza di questo cda e ad affidare ai sindaci il compito di adempire a quanto stabilisce in questi casi il codice civile. Il Tesoro è stato chiaro: chiedo che in tempi stretti sia convocata una Assemblea «per revoca di un amministratore e nomina di un nuovo amministratore della Società». È la stessa legge Gasparri che ha previsto che un consigliere su nove non sia di nomina parlamentare, bensì scelto proprio dal Tesoro, cioè dall'azionista, cioè dal governo. Basterebbe rileggersi i resoconti parlamentari durante la discussione di questa pessima legge per trovare come il centro sinistra avesse denunciato che in questo modo il processo costituente è deciso dal governo - contraddicendo decisioni precedenti - togliesse di fatto al parlamento l'esclusiva della responsabilità del servizio pubblico. Ma Berlusconi e per lui Gasparri allora non vollero ascoltare ragione. È incredibile che oggi strillino alla lesa maestà, nel momento

in cui questo governo fa finalmente quello che la legge Gasparri lo autorizza a fare. Semmai si potrebbe obiettare che quel gentiluomo del ministro Padoa Schioppa non ha voluto un anno fa procedere come lo spirito della legge gli avrebbe consentito. Ha voluto evidentemente sincerarsi prima che l'attua-

chiamo, infatti, che due consiglieri, della Lega e di An, avevano fino a pochi minuti prima della riunione del consiglio deciso di partecipare, di non far mancare il numero legale sia pure votando contro l'ipotesi di convocare una Assemblea degli azionisti. Se qualcuno aveva bisogno di una

## La prova di forza voluta martedì da Berlusconi la dice lunga su come il centrodestra guarda al futuro della Rai Un cda paralizzato serve forse per far andar meglio Mediaset?

Il consiglio, sia pure con una maggioranza di centro destra, era comunque in grado di governare al meglio la Rai. La omessa convocazione della Assemblea viene punita con sanzioni amministrative a norma di un articolo del codice civile. Se tutti i consiglieri del centro destra hanno deciso di far fronte comune con un atto che di fatto può considerarsi soggetto a sanzione è per ubbidire a un diktat che verosimilmente viene da Berlusconi in persona. È una chiamata alle armi dell'ultimo momento. Non dimentici-

prova che il cda è paralizzato dalla politica del centro destra, quale prova più evidente di questa. Ci troviamo in una situazione paradossale dove il consigliere di nomina del Tesoro si appella al tribunale sostenendo che il consiglio è in grado di lavorare e lavora, e che dunque non c'è ragione per sostituirlo, e lo fa proprio nel giorno in cui il centro destra paralizza i lavori del consiglio. Sullo sfondo di azioni legali annunciate e di azioni politiche che la Vigilanza si prepara a intraprendere, a questo punto al governo

spetta intervenire con determinazione. La prova che il centro destra strilla strumentalmente e inutilmente può darla subito: prima di tutto nominando un nuovo consigliere le cui caratteristiche non siano la fedeltà partitica bensì la competenza e la serietà professionale; e poi accelerando l'approvazione della nuova legge incardinata al Senato sulla governance del servizio pubblico, legge che toglie proprio ai partiti quel potere diretto che ancora oggi credono di avere sulla Rai. Berlusconi sembrerebbe aver trascinato tutto il centro destra in un'azione di forza che per ora serve solo a inasprire i rapporti interni al cda. Un cda paralizzato gli serve per far andar meglio Mediaset? Si può anche pensare che punti a far propaganda, magari in vista di quelle elezioni anticipate di cui lui parla in continuazione. Il centro sinistra ha tutte le carte per non cadere nella provocazione: controbattere con un'azione forte e trasparente di denuncia, nei fatti dimostrando che quello che si vuole non è la guerra bensì un ritorno alla normalità del servizio pubblico. Anche per dare conforto a quei dirigenti che nella tempesta politica continuano a lavorare per vincere. E cercare di farli vincere anche con quel salto di qualità che nelle condizioni attuali sembra un sogno.

# Pd, tre consigli per un milione

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Chiara questa cornice di forti differenze e di alcune continuità col 2005, che rende, come hanno sottolineato vari osservatori, il milione di votanti il parametro più corretto per il successo del 14 ottobre, non spetta certo a me dare suggerimenti molto dettagliati e pratico-organizzativi. Fra l'altro il sito [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it) pubblica già molto materiale ben fatto e socializzabile. Mi limito pertanto a tre sottolineature. La prima, che occorre trasmettere meglio l'idea che non si chiede a nessuno di inquadarsi rigidamente, militarmente, come nei vecchi partiti ideologici. Il 14 ottobre si dà il massimo di democrazia governante (elezione diretta di segretari e assemblee costituenti) a tutti

coloro che, dai sedici anni in su, se la sentono di aderire a un testo costituyente e che si riservano poi di valutarne in libertà gli esiti successivi. Questo lo chiarisce già il regolamento, ma deve essere veicolato con chiarezza: massimo di libertà e massimo di efficacia diretta della partecipazione. Secondo: proprio perché il processo costituente è aperto, nei limiti della divisione dei principi e dei valori di un moderno centrosinistra, non ci possono essere tabù su nessuna opzione programmatica e organizzativa né, nel contesto, ci possono essere persone che ricorrono a demonizzazioni delle opinioni altrui o a perentori richiami all'ordine. Sulle proposte si ha l'onere di cercare il consenso più ampio in positivo, nello stile di condisione di chi ha deciso di militare non solo in una stessa coalizione, ma anche in un medesimo partito. Nessuno è proprie-

tario o custode, tutti devono sentirsi in competizione senza rete. Questa osservazione si lega anche a un terzo aspetto, quello della natura federale del partito, che sarà affermata il 14 ottobre dall'elezione dei segretari regionali e da quella delle assemblee costituenti regionali, queste ultime all'interno dei 475 collegi della legge Mattarella, utilizzati anche per l'Assemblea nazionale. Come ha già rilevato Miriam Mafai è più facile che la correttezza tra i candidati si affermi tra quelli alla carica di segretario nazionale (che debbono comunque dare l'esempio) perché essi sono maggiormente sotto i riflettori e una eccessiva litigiosità farebbe dubitare della loro consistenza programmatica. Quando invece ci si avvicina maggiormente alla base, e la visibilità complessiva è quindi minore, il rischio di colpi bassi cresce a dismisura.

Se queste dinamiche non sono attentamente dominate, la partecipazione può calare vistosamente. Infatti il potenziale elettore riceve stimoli a recarsi al seggio non solo dalla campagna nazionale, ma anche e soprattutto da chi localmente rappresenta le varie opzioni. Solo in questo momento occupano l'intera scena i candidati a segretario nazionale, ma da qui a un mese oltre ai candidati segretari regionali entreranno in competizione non meno di trentamila persone per ricoprire le cariche di costituente nazionale o regionale. Se esse daranno, nel legittimo pluralismo, l'impressione di poter cooperare dentro il medesimo processo costituente ciò costituirà un grandissimo moltiplicatore di partecipazione. In caso contrario, se dovesse riprodurre una litigiosità simile al sistema politico nel suo complesso, o anche solo alla nostra coalizione, si determinereb-

be una grave incomunicabilità e ben pochi sarebbero coinvolgibili al di là di amici e parenti stretti dei candidati. In sintesi, c'è una domanda di partecipazione che in libertà, dentro una competizione segnata da correttezza reciproca, può trovare risposta il 14 ottobre perché attraverso il Pd, sul versante del centrosinistra, quella domanda cerca da tempo uno strumento per veicolare le stesse richieste al sistema politico nel suo complesso. Dopo 15 anni di transizione i cittadini non possono più essere costretti a scegliere tra un bipolarismo litigioso nelle coalizioni e tra le coalizioni e ricorrenti tentativi di tornare a una democrazia bloccata al centro con deboli alleanze post-elettorali. Se vedranno la possibilità di aprire questa nuova breccia saranno ben più di un milione il 14 ottobre ad aprire con noi il processo costituente.